

# Da oggi benzina super di nuovo a 700 lire Gli altri generi torneranno ai vecchi prezzi?

### Il Cip si appresta a «ritoccare» i prodotti petroliferi - La «partita» IVA - Pagheremo meno carne suina, pasta, caffè, alcolici e altri prodotti? - Le ripercussioni della bocciatura del decreto bis in materia fiscale e sui finanziamenti

ROMA — Ora che anche il decreto-bis è stato bocciato che cosa succede? Semplicemente si potrebbe rispondere che tutto ritorna come era prima del 3 luglio. Intanto però il decreto ha operato per tre mesi interi. Molte delle norme in esso previste (comprese le modifiche apportate dal Senato e contenute nel secondo decreto) sono state già applicate e ora decadono. Insomma si è verificato — dice Reviglio — un «fatto di dimensioni tali che non ha precedenti nella storia della Repubblica». E' vero, ma di ciò è responsabile il governo e non altri.

Dunque, il prezzo della benzina e di altri prodotti petroliferi è già sceso, questa mattina, ai livelli precedenti il 3 luglio. La «super» costa nuovamente 700 lire al litro. Sottoscrizione — è naturale — per tutti gli automobilisti. Non altrettanto per i benzinaisti che secondo le norme diramate dal Cip (Comitato prezzi) avrebbero «rimborzata» la maggiorazione della imposta di fabbricazione (quella che aveva determinato l'aumento del prezzo) solo su una parte della «giacenza» alla mezzanotte scorsa. La Faib ha già chiesto il «rimborso completo» osservando che i benzinaisti non accettano di «dover pagare gli errori di questo governo». Benzina meno cara, ma

per poco. Il Cip ha infatti annunciato di avere allo studio un «ritocco» (si parla di 20 lire al litro) in tempi brevi.

La benzina è però solo una delle «voci» del decreto. C'è tutta la «partita» IVA. Si era proceduto ad accorpamento dei vari prodotti in cinque fasce. Ora si torna nuovamente alle otto in vigore prima del decreto. Ciò significa che in conseguenza dell'accorpamento erano stati «gravati» da una aliquota maggiore e avevano subito una maggiorazione di prezzo (in diversi casi l'IVA è stata il pretesto per rincari di ben lunga superior) debbono ritornare alla «quota» di luglio. E' il caso della carne di maiale, che era passata dal 9 al 15 per cento, ma anche dei medicinali, del pane, della pasta, del caffè, del gas, dell'energia elettrica, del vino, ecc. che avevano avuto un aumento IVA di uno o due punti in percentuale. La domanda che ora ci si pone è: tutti questi prodotti riavranno da stanare il prezzo di tre mesi fa? In teoria dovrebbe essere così, ma dubitiamo molto che ciò si possa verificare. Ormai i prezzi al dettaglio sono «consolidati». E' un vecchio vizio. I ritocchi certi si avranno solo per la luce, il gas, i medicinali e pochi altri generi sottoposti a controllo. Il Cip ha, proprio ieri, dovuto rivedere i «listini» dei prodotti farmaceutici che avevano subito la maggiorazione per effetto delle aliquote IVA, fissata dal decreto.

Altro esempio. Per effetto delle maggiorazioni alla imposta di fabbricazione, gli alcolici avevano subito un aumento medio di 3-4 mila lire al litro. Ora che l'imposta viene ridotta di almeno due terzi, si avrà un analogo calo del prezzo di vendita? Ci sono naturalmente anche i prodotti (diversi generi alimentari, pesci, formaggi, olio, riso, ecc.) che erano stati «accorpati» ad aliquote più basse. Avrebbero dovuto, teoricamente, diminuire di prezzo. Non è successo.

La bocciatura del provvedimento sarà sicuramente ben accolta dai contribuenti non a reddito fisso. A ottobre avrebbero dovuto pagare un anticipo su Irpef, Irpeg, Ior pari all'85 per cento dell'ammontare dell'anno precedente. Torneranno a pagare l'acconto a novembre e nella misura del 75 per cento. Più complesso il pagamento dell'IVA. Dovranno essere rifatti tutti i «calcoli» relativi ai periodi che hanno preceduto il decreto.

Fin qui solo alcuni esempi della situazione creata con la caduta del decreto. Sono quelli di «impatto» più diretto per la gente. Ma il decreto non era solo questo. Elenchiamo altri capitoli: sul piano fiscale non sarà più possibile detrarre le

I NUOVI PREZZI DEI PRODOTTI PETROLIFERI		
Prodotto	fino a ieri (lire)	nuovo prezzo (lire)
benzina super (al litro)	750	700
benzina normale (al litro)	735	685
gasolio per auto (al litro)	330	327
gasolio per riscaldamento (al litro)	228,77	228,77
GPL per auto (al litro)	490	457
GPL in bombola (da 10 kg.)	7.770	7.650
metano per auto (al metro cubo)	375	350

### Ricevuta fiscale: ora «X» per i clienti

ROMA — L'ora «X» per i clienti dei ristoranti e degli alberghi è arrivata: da oggi pagheranno cara un'eventuale complicità con osti e albergatori restii alla ricevuta fiscale, che compie a giorni sette mesi di vita. Da cinque a 22 mila lire di extra non richiesto, questa la sanzione prevista dalla legge se l'avventore non potrà esibire alla guardia di finanza la fatidica ricevuta. Il ministro Reviglio conta molto su questo aiuto, e ha fatto le cose in grande. Lo slogan è: «Ricevuta fiscale: la giustizia tributaria è nelle tue mani!», ovviamente rivolto ai cittadini, in un appello che è stato pubblicizzato ieri.

La federazione dei pubblici esercizi, da parte sua, manifesta qualche preoccupazione: «Non spaventato i clienti», avverte, che spesso trovano nel pranzo fuori casa l'occasione di una distensione impossibile nella vita di ogni giorno. Insomma, appostatevi con grazia, fiamme gialle. Cercate di non disturbare nascenti idilli o rimpatriate lungamente attese... Per la verità, gli appostamenti della guardia di finanza, a quanto avverte il ministero delle Finanze, saranno «mirati» a coprire le fasce di pubblici esercizi già trovate largamente inadempienti, l'obbligo della ricevuta.

Che sarebbero, com'è ovvio, immediatamente colpiti anche loro, insieme ai clienti trattati senza ricevuta e nelle immediate vicinanze del ristorante. La formula è quella di legge, e per evitare sgradevoli contenziosi in strada, il ministro consiglia, «nei primi tempi», di portarsi le ricevute fino a casa. Alle preoccupazioni diffuse di controlli «inquisitori» — sgradevoli dopo cena! — il ministro risponde rassicurando: «Il personale destinato a questo servizio è stato scelto per le particolari attitudini: il rapporto col pubblico».

Ilio Gioffredi

### Mentre le banche sfogliano la margherita: aumento o no dei tassi, svalutazione o no?

## Cali di produzione minacciano la lira

ROMA — Ieri fonti di agenzia continuavano a dare per possibile un aumento del tasso primario al di là dell'attuale livello del 19,5%, superiore di tre punti anche rispetto al nuovo livello del tasso di sconto. Benché sembri plausibile che alcuni banchieri non vogliano perdere la battaglia del progettato rincaro generale del denaro non ha giustificazioni: oggi il «tetto» posto ai crediti per cliente e la pressione sui debitori più deboli hanno portato tutti i tassi correnti ben oltre il 20%, fino al 25% ed al 24%.

Il mercato valutario è tranquillo anche se la Banca d'Italia può essere chiamata a «servire» certi quantitativi di valuta estera, specie marchi. Il Mondo, commentando le norme valutarie più restrittive, ricorda la endemica fuga dei ca-

pitoli, che avrebbe portato alla esportazione clandestina di altri duecento miliardi di lire dopo la famosa legge che ha istituito l'arresto ed il carcere per chi viene individuato. I due settori di uscita più facili sarebbero, ora, i pagamenti per servizi (compagnie di turismo, licenze e brevetti ecc.) e il giro di prestiti in valuta estera (società finanziarie che costituiscono fondi all'estero, cui attingono con un «prestito», per poi rimborsare quando si prospetta la possibilità di guadagnare sul cambio). L'aspetto valutario si sente solo nei momenti di crisi ma l'assunzione delle imposte sui profitti è permanente. Sono problemi come questi, che i governi Cossiga non hanno voluto affrontare, e che gravano tanto sull'entrata statale quanto sulla lira.

GLI SVALUTATORI — Le cause di destabilizzazione monetaria sono, ad un tempo, le stesse che hanno creato una situazione di permanente caro-denaro in un paese, l'Italia, dove il risparmio resta ai massimi livelli rispetto a tutti gli altri paesi industrializzati. Premono sulla bilancia estera e sulla moneta interessi di categoria e di clan politico-finanziari aggressivi e potenti. Le richieste di svalutazione fatte di recente, quasi all'unisono, dal presidente della Confindustria, Serra, e dal ministro dell'Agricoltura, Marcora — sta pure come risale — ci danno la sensazione, o ci date una barca di denaro — sono state insufficientemente valutate nel contesto delle politiche che sostengono. La situazione che si è creata nel settore della produzione e nel riformamento nazionale dello zucchero può costituire, in proposito, un esempio illuminante. La produzione dei bieticoltori italiani raggiunge, quest'anno, il 90% del fabbisogno (circa 15 milioni di quintali di zucchero). L'autonomia dalle importazioni — 17-18 milioni di quintali — è a portata di mano. Ciò può avvenire su basi di costo poco diverse dagli altri paesi europei perché la produttività è ormai a 60 quintali di zucchero per ettaro a barbabietola, contro i 70-75 dei paesi più favoriti. Ci sono però due difficoltà. 1) Gli industriali dello zucchero rifiutano senza incorrere alcun ostacolo serio al governo e nella Confindustria, di remunerare tutto lo zucchero estratto ammettendo i produttori agricoli al controllo della produzione; 2) il governo italiano sembra propenso a entrare ancora in una trattativa con la Comunità europea nella quale ci verrà chiesto di ridurre la produzione di zucchero, di continuare ad essere importatori e donatori di sangue del mercato europeo.

Nel frattempo la Comunità europea vende zucchero delle scorte, sui mercati internazionali che ne scarseggiano, ad un prezzo superiore (700 e anche 800 lire al chilo) a quello che ha pagato ai produttori. Gli industriali italiani stessi, pare, stanno vendendo all'estero quantità di zucchero di produzione 1980 che non è loro perché non hanno firmato il contratto interprofessionale LIRA. E' PRODUZIONE — Ci sono altri settori dove la dipendenza dalle importazioni, che ha fatto saltare il disavanzo merci italiano a

## Fiammata in Borsa anche con la stretta

MILANO — E' durato un giorno il pessimismo della borsa per l'aumento del tasso d'interesse. Dopo il calo del 2,5% subito lunedì delle quotazioni, ecco, giovedì, il balzo del 3,77% dovuto ad una ondata di acquisti dietro la quale, come sempre, c'è anche lo zampino della banca. Ci sono anche fatti che «entusiasmano» il ristretto clan degli operatori, naturalmente: l'ingresso di Giuseppe Cabassi e Giulio De Angelis nella Bastogi, con quote di capitale che consentono un aumento da 198 a 247 miliardi, è un fatto che rianima oggettivamente il mercato. Per le numerose società in cui sono interessati la Bastogi ed i personaggi in questione è il momento della presentazione di bilanci in rosa. I nodi al pettine vengono sempre dopo.

C'è però chi spiega gli acquisti azzardando ipotesi: un aumento ulteriore dell'inflazione (a rigor di termini non documentabile). Più ragionevole pensare che ci sia chi monetizzi già ora i guadagni fiscali che possono derivare da una Visentini-bis (data per scontata) e dalle forme di aumento del capitale consentite dalla legislazione recente che l'agevola. Gli aumenti di capitali resta, naturalmente, all'ordine del giorno. La possibilità di attuarli tirando fuori dalla manica i profitti che sono nelle pieghe dei bilanci è reale. Vanno a farsi benedire tutti i ragionamenti sulla redditività delle azioni a fronte di altri titoli: il titolo che rende di più, in Italia, è sempre quello che consente di incassare senza pagare le imposte. In questo caso anche le azioni vanno bene. Ieri una azione RSA è passata da 219.500 a 232.700 lire: una Assicuratrice da 54 mila a 58 mila. Se di inflazione si tratta, è di quella che paga.

La federazione dei pubblici esercizi, da parte sua, manifesta qualche preoccupazione: «Non spaventato i clienti», avverte, che spesso trovano nel pranzo fuori casa l'occasione di una distensione impossibile nella vita di ogni giorno. Insomma, appostatevi con grazia, fiamme gialle. Cercate di non disturbare nascenti idilli o rimpatriate lungamente attese... Per la verità, gli appostamenti della guardia di finanza, a quanto avverte il ministero delle Finanze, saranno «mirati» a coprire le fasce di pubblici esercizi già trovate largamente inadempienti, l'obbligo della ricevuta.

Che sarebbero, com'è ovvio, immediatamente colpiti anche loro, insieme ai clienti trattati senza ricevuta e nelle immediate vicinanze del ristorante. La formula è quella di legge, e per evitare sgradevoli contenziosi in strada, il ministro consiglia, «nei primi tempi», di portarsi le ricevute fino a casa. Alle preoccupazioni diffuse di controlli «inquisitori» — sgradevoli dopo cena! — il ministro risponde rassicurando: «Il personale destinato a questo servizio è stato scelto per le particolari attitudini: il rapporto col pubblico».

## McNamara denuncia al Fondo monetario l'«egoismo» delle potenze finanziarie

### Carter, aprendo l'assemblea annuale, aveva lodato l'istituzione «purché resti fuori la politica» - Gli arabi ritirano la proposta di ammettere l'OLP

Washington — La riunione annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale si è aperta ieri nella capitale degli Stati Uniti con un discorso del presidente Carter. Nel suo benvenuto ai rappresentanti delle 142 nazioni membri del Fondo, Carter ha lodato le due istituzioni internazionali per aver creato un «sistema dinamico di collaborazione economica» nel mondo e ha ribadito il pieno appoggio americano delle loro attività «in base ai nostri principi umanitari e ai nostri interessi economici».

Carter, in un commento che rivela la sfida al potere degli Stati Uniti all'interno del Fondo rappresentata dai paesi esportatori di petrolio, ha aggiunto tuttavia la sua ammonizione affinché le due istituzioni non si lascino «sviare da controversie politiche estranee». «Qualsiasi pressione politica o influenza non richiesta proveniente da qualunque tribunale internazio-

nale che possa logorare la vostra integrità sarebbe né necessaria né desiderabile», ha aggiunto. Anche se non ha definito «tribunali» particolari, il presidente faceva riferimento alla richiesta avanzata dall'OLP, con l'appoggio dei paesi arabi, di mandare alla riunione annuale un proprio rappresentante con lo status di osservatore.

La richiesta era stata respinta, dietro la pressione degli Stati Uniti, e i paesi arabi che esportano petrolio avevano risposto ritirando un loro impegno di fornire una parte dei fondi destinati attraverso l'FMI ad aiutare i paesi in via di sviluppo a finanziare i loro gravi deficit nel bilancio dei pagamenti, deficit causati in gran parte dall'alto costo del petrolio importato. La questione era destinata ad essere inclusa nell'agenda della riunione, ma i rappresentanti dei paesi arabi hanno deciso all'ultimo momento di ritirare la loro opposizione al voto contro l'accesso alla riunione, per annuale dell'osservatore palestinese.

L'unico riferimento diretto alla questione palestinese è stato un breve cenno fatto da Amir H. Jamal, della Tanzania, presidente della riunione e sostenitore della posizione dell'OLP. Ma anche Jamal si è limitato ad esprimere la sua soddisfazione che la questione rimane in discussione all'interno di un apposito comitato del Fondo.

Mentre Carter citava i «principi umanitari» degli Stati Uniti per spiegare l'appoggio degli USA del Fondo e della Banca Mondiale, il presidente uscente della banca, Robert S. McNamara, ha denunciato lo stesso governo americano per il suo comportamento «ignobile» nei confronti dei paesi in via di sviluppo. L'ex segretario per la Difesa durante la presidenza Kennedy e Johnson, che ha presieduto la Banca Mondiale per gli ultimi tredici anni, ha definito il ruolo assunto da tutti i paesi industrializzati, ed in particolare gli Stati Uniti, per combattere

re la povertà nel mondo «un insulto aperto alla dignità umana: i noi tutti. La parte del prodotto nazionale lordo usata per aiuti ai paesi poveri, ha detto McNamara, è addirittura scesa, negli ultimi anni, per raggiungere una media dello 0,4 per cento. Ma gli Stati Uniti hanno ridotto la loro parte dallo 0,27 per cento del prodotto nazionale lordo nel 1978 al solo 0,18 per cento quest'anno.

«Comunque questi commenti di apertura, i rappresentanti hanno cominciato i lavori, che si concluderanno venerdì e durante i quali verranno discussi i più urgenti problemi economici internazionali, definiti ieri mattina dal direttore del Fondo monetario, Jacques de Larosière: l'inflazione, la crisi energetica e il dramma dei paesi in via di sviluppo i cui deficit del bilancio dei pagamenti vengono aggravati dal continuo aumento del prezzo del petrolio.

Mary Onori

## Anche i piloti dopo i controllori di volo si apprestano allo sciopero

### Da oggi, fino a sabato, fermi per due ore i ferrovieri di Bologna

ROMA — Anche il trasporto aereo è entrato in zona «calda». Non sono solo i controllori di volo (quelli già militarizzati) a scendere in lotta. Ieri è stata infatti decisa anche la mobilitazione dei piloti e sono state preannunciate azioni sindacali a breve scadenza se le compagnie aeree non modificheranno il loro atteggiamento nel negoziato per il nuovo contratto di lavoro. L'incontro di ieri all'Interpaci (il terzo dell'apertura della vertenza) è stato giudicato negativamente sia dalla Pulat (Cgil, Cisl, Uil), sia dall'Anpac (associazione autonoma).

La trattativa è stata sospesa — annuncia una nota dei sindacati confederali — in seguito al «no a tutte le richieste» sia normative, sia economiche, delle controparti.

Da questa situazione, la decisione di andare a prime azioni di lotta che saranno definite nei tempi e nelle modalità nei prossimi giorni. Ieri sera, per un esame della situazione, si è riunito l'esecutivo dell'Anpac.

Per il momento rimane confermato il programma di scioperi (96 ore complessive, il 3, 6, 9 e 12 ottobre) dei controllori di volo per sollecitare dal governo l'attuazione di tutti i punti della legge delega e la rimozione degli ostacoli che si frappongono alla realizzazione della riforma del settore. Solo in presenza di precise garanzie che potrebbero essere fornite oggi, nell'incontro del coordinamento sindacale Cgil, Cisl, Uil con il ministro dei Trasporti, verrebbe decisa u-

na sospensione dell'azione sindacale.

Bisogna aver consapevolezza delle «conseguenze serie sul trasporto aereo» — ha dichiarato ieri il compagno Libertini responsabile della sezione trasporti del PCI — che si avrebbero con la sospensione del lavoro da parte dei controllori. Ma occorre anche dire che «la responsabilità ricade interamente sul governo in carica e sulla maggioranza che l'ha sostenuto finora». Alla attuale situazione — aggiunge Libertini — si è giunti perché il governo invece di attuare con coerenza la riforma del controllo del volo cui era stato delegato dal Parlamento, ha perso tempo, ha tergiversato e sta svuotando quella riforma in omaggio alle pretese dei gruppi di potere

e di creditati personaggi».

Il PCI ha deciso — ha detto Libertini — tre iniziative. Primo: il governo è stato invitato a non fermarsi a dare nell'incontro di oggi «le necessarie garanzie» al sindacato; secondo: in caso di esito negativo della trattativa le commissioni competenti del Parlamento sono state invitate a ricevere i sindacati la prossima settimana e «a far carico del delicato problema»; terzo: le organizzazioni sindacali sono state invitate ad un incontro, domani mattina, con la sezione trasporti del PCI per esaminare la situazione e le «soluzioni che è possibile perseguire».

Da stamani fino a sabato, infine, scioperano ogni giorno dalle 9 alle 11 i ferrovieri della stazione di Bologna.

# Se tu sapessi a quanta gente abbiamo aperto gli occhi!

## Sono aumentati del 30% gli automobilisti che si fidano solo dei ricambi originali Fiat.

ricambi originali



### I ricambi sono una cosa seria.